



Urgono rimedi per lo stallo della politica italiana Liste aperte agli stranieri

di Fabio Di Iorio

La proposta di modificare la Costituzione, permettendo ai cittadini stranieri di essere eletti al Parlamento italiano, ha sollevato consensi e perplessità. Tuttavia, per non rimanere a mani vuote in caso di una eventuale approvazione della legge, i partiti si stanno già muovendo sul mercato estero per accaparrarsi i nomi migliori.

Punta sul sicuro la Dc, che ha già contattato Henry Kissinger ed ha offerto un seggio sicuro a Karol Wojtyla, che però ha rifiutato per una questione di incompatibilità di cariche. Al suo posto è già stato ingaggiato l'argentino Alfonsín, che per dieci miliardi si è dichiarato felice di venire a far politica nel paese dove c'è già Maradona.

Non stanno con le mani in mano i socialisti. Martelli è già volato a Bonn dove ha preso segretamente contatto con Willy Brandt, di cui prepara un clamoroso rientro. Si parla anche di una candidatura a sorpresa di Arafat, mentre è già stato opzionato il brasiliano Pedraza, ala centro-sinistra dell'Internazionale socialista.

Il Pci ha guardato ad Est, prenotando Glichetzky, un sano giovanotto eterosessuale del Komsomol, e offrendo a Ligaciov il collegio di Reggio Emilia. Non confermate le voci dell'ingaggio di Sting, voluto personalmente da D'Alema. Al Pci si sarebbero andati in cambio Veltroni e soldati.

I repubblicani, dopo aver ricevuto un cortese no da parte di George Bush, si sono orientati sull'astore Harrison Ford e sul brasiliano Pedraza, libero dell'Internazionale socialista. Un milione di dollari il prezzo del suo cartellino.

Candidato liberale nel collegio di Brescia sarà il giapponese Mitsubishi, mentre a Caserta sarà capollista il giovane imprenditore sudamericano Pedraza, schierato anche dai socialdemocratici a Pavia.

I radicali, dopo aver atteso invano una risposta dallo scrittore Borges, si sono rivolti all'ingegnere francese Belledoux, contaminato in una fuga dalla centrale Superphénix, e all'attrice canadese Lolita Burnes, che i maligni dicono contaminata dal silicone.

Dp schiererà l'antibiotico anarchico Bactrim, e la direzione, che si riunirà in settimana, discuterà se accettare l'offerta di candidatura avanzata dal mediatore del giovane rivoluzionario andino Pedraza, di cui dice un gran bene l'intellettuale basco Herrera.

Probabilmente sarà verde (la firma è attesa a giorni, l'oraitologa Anais Nin, e forse anche l'ecologista brasiliano Pedraza (famoso per i suoi studi sull'inquinamento da peli superfili a Capocabana), su cui, però, ha già messo gli occhi l'Union Valdôtaine.

I missini, scartata la candidatura di Waldheim al Senato, puntano decisamente sul dittatore sudamericano Pedraza, le cui lontane origini padovane interessano anche la Liga Veneta.

Una decisione verrà presa nei prossimi giorni.



Il tango della settimana

di Meri Lao

Al disegno di Renato Calligaro dedichiamo il Tango «La ultima greia».

PRFTESTO Renato Calligaro rende viva l'ossessione del femminile del tango. Fusa all'uomo la donna in primo piano e, mentre l'altra penetra nel muro, l'ultima cade nella bottola degli inferi. Il tutto in uno spazio chiuso ove gli unici segni di esteri sono il compagno e le bocche d'aria delle navi. Immagini insospugnabili di un'infanzia e di un'adolescenza vissute a Buenos Aires, e il nostro Calligaro dedica al disegno CONTESTO Come ognuno sa, il tango è il gergo delle capitali del Plata, diffuso dal teatro popolare e dal tango.

TPSTO «La ultima greia» di Astor Piazzolla per la musica e Horacio Ferrer per le parole. Copyright 1976

Del fondo delle cose avvolta in una stola di freddo col sapore di chi è morto tante volte verrà l'ultima femmina fatale, briosa, sola. Quella che andava fra la pampa e le tenebre delle cicche col pane e il vino del tango dolcissimo che Arolas ha tacito. Accanto al fango stanco della sua fronte le faranno una messa malandrina i mantici e le chitarre con pianti in sordina e molto mistero. Diranno addio al suo tedio, alla tosse, dal dramma popolare, le pallide biondone dei racconti di Tuñón, e dietro i portoni senza suono, le tenutarie dalle tragiche chiome le daranno l'estrema unzione. Una raudonide di spleen e baggianate, tangendo nella sua anima le brucerà la voce. E muta e in ginocchio si venderà svolgita, senza vita e per due soldi alla bontà di Dio.



Cari compagni, permettetemi di rispondere su Tango alla compagna Marinella Villanova. Io penso che non sia né utile né giusto prenderla più di tanto per le numerose parolacce e qualche volgarità gratuita e fine a se stessa di alcuni collaboratori di Tango (non di tutti: vedi ad esempio Michele Serra). Infatti:

1) Chi fa satira non può rispondere alle critiche rivoltegli con altra satira: mestiere-obbligo. Lo si è visto con la storia di Guttuso.

2) È giusto che Tanto utilizzi la propria autonomia. Questo è un terreno sdruciolevole. C'è, e giustamente, un'obiezione di principio contro le censure (anche, secondo me, molte sono supposte tali per eccessiva pernosità).

Risiedo da sedici anni all'estero, a contatto quotidiano, per motivi di lavoro, con dodici nazionalità diverse, ciascuna con diversi costumi. Mi ha sempre colpito il compiacimento dei

nostri connazionali nell'infarcire di parolacce, bestemmie ecc. il linguaggio quotidiano. Le donne in misura sempre crescente man mano che il processo di liberazione avanza. All'opposto, mi ha sempre colpito quel modo di esprimersi, quasi piatto, privo di riferimenti sessuali e religiosi, di chi si è liberato veramente da tempo, come i danesi e gli olandesi. E ciò a prescindere dall'età.

Le parolacce di Tango mi ricordano le bestemmie dei cattolicesimi veneti. Non mi scandalizzo, ma mi chiedo con tristezza quanto ci vorrà ancora perché l'italiano medio diventi veramente laico, cioè privo sia di bigotterie che del piacere della dissacrazione.

Evidentemente anche a queste obiezioni si può rispondere con altra satira, così il problema è bell'e schivato. C'è solo da aspettare che l'evoluzione naturale porti un po' più avanti il livello di emancipazione. Allora la parolaccia fine a se stessa comparirà da sola per mancanza di uditori. Lino Miconi - Bruxelles

Caro Sergio, bene (o quasi) riprendere Atominio (dal «nucleo» buono come si sa) per quel che succede tra nucleare e antinucleare... però Atominio (e il sottoscritto) non sono d'accordo per quell'ADDIO («Tango» n° 54) e così ecco una risposta (che potrai adoperare o no) piuttosto chiara, mi pare, dove l'ADDIO con un bel punto esclamativo lo dà lui, Atominio, e chi s'è visto s'è visto. Scusa il disturbo credimi sempre tuo estimatore e naturalmente anche del tuo «nostalgico» Bobo. Carmarante tuo Vinicio Berti



Hanno collaborato a questo numero: Altan, Mara Amorevoli, Angese, Calligaro, Cavazzoli, Dalmaiva, Di Iorio, Dio, Pablo Schauran, Silekappa, Gino e Michele, Mori, Leo, Lunari, Obo, Paribacco, Parni, Rondino, Rusi, Serra, Sternone, Vaglieri, Venoco. Coordinamento redazionale: Giovanni de Maso. Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Redazione: via dei Taurini, 19 00185 Roma - tel. 06/49.50.351

supplemento al n° 17 del 4 maggio 1987 de **Tango** l'Unità

L'ANTI CAMPAGNA ELETTORALE
COME PERDERE VOTI INVECE CHE TROVARNE
RUBRICA SETTIMANALE DI VINCINO SULLA CAMP. ELETTORAL.
VORREI FARE UNA RUBRICA PER CONVINCERE LA GENTE A NON VOTARE PIU'
STUPENDO! PUBBLICITA' NEGATIVA OTTIMO INTELLIGENTI SSIMMA... UN SAICO DI VOTI QUADARNATI
MA MI RACCOMANDO DURO... EN PERCHE' SE NO NON FUNZIONA

NOMI DI OGGI

Raffaella Carrà

di Gino e Michele

Bologna - Roma - Net - Work: il travolgente successo della anchor-woman più «In» becille della Rai che dal nulla divenne ben presto niente ballando al ritmo delle banco-note

RAFFAELLA Pelloni, in arte Carrà, nasce dalla Resistenza, a Bologna nel 1943. Il padre, un bagnino di Bellaria con l'hobby della danza (fu il primo a ballare il tip tap sulla sabbia) le insegna i primi passi e a soli 14 anni la iscrive alla scuola di danza classica del Teatro Comunale di Bologna. Raffaella studia sodo e a 7 anni è già così brava che Gianni Boncompagni le chiede di diventare la sua ragazza. Raffaella non ha molta esperienza (giusto qualche flirtare con partigiani, che ogni tre imboscate avevano diritto a una camporella) e prima di accettare gli domanda se non lo spaventi la sua età. Ma Boncompagni la tranquillizza dicendo che effettivamente con una di 7 anni non si era mai messo, ma che con quelle di 5 e 6 non aveva mai avuto problemi.

debuttere nella commedia di De Obaldia «Del vento tra i rami del sassofrasso». Nonostante la parte non sia delle più facili (il sassofrasso è un albero a largo tronco e le cosce della giovanissima Carrà non sono ancora quelle belle sequoie sulle quali in seguito tanti innamorati scoloriranno curciorini) Raffaella se la cava dignitosamente.

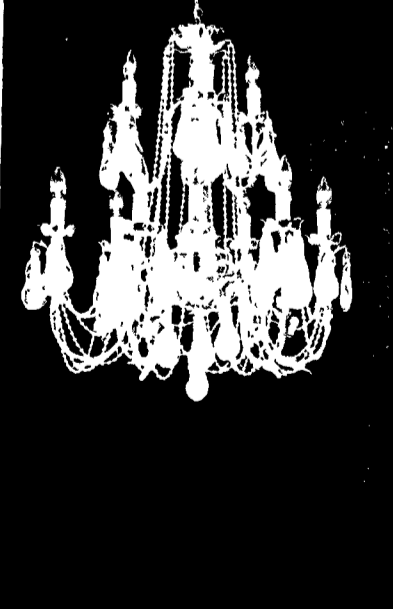
Molti registi la notano e l'Associazione Italia Nostra proclama la sua regione pelvico-femorale «zona di alto interesse ecologico». Cominciano così le escursioni guidate - la visiteranno tra gli altri Frank Sinatra e Roberto Boninsegna - ma Raffaella non dimentica il suo primo amore e, tornata da Tarzan Boncompagni, studia con lui le possibilità di un grande lancio televisivo. L'occasione arriva con l'edizione del 1970 di Canzonissima. La Carrà si prepara a puntino e non trascura nulla. Per prima cosa strappa il sarto personale a Moira Orfei. Si tratta di Mombasa, uno scimпанzé un po' gay che in seguito vestirà anche Liberace e Stephanie di Monaco, due personaggi

stravaganti e effeminati come lui. Poi, insieme con Boncompagni, si sceglie le canzoni: «Come è bello fra l'amore da Trieste in giù»; «Ma che tu, ma che tu, ma che musica maestro»; «Chissà se va, chissà se va, chissà se va, se va». Certo sono solo canzoni, ma se non ci fossero state, siamo sicuri che oggi esisterebbe Toto Cutugno? Infine cambia il coreografo, ed è proprio Sergio Japino, più conosciuto nell'ambiente con il pseudonimo di «Fred Astaire della jungla».

ARRIVANO così i primi successi e dopo la Canzonissima del '70, la Carrà si ripete in quella del '71 - in cui mostra l'ombelico 15 anni prima e 15 chili dopo Anna Oxa - e in quella del '72. Così alla soglia dei 30 anni Raffaella è la sobrette più popolare d'Italia. Ma con la fama arrivano anche i primi problemi. Gianni Boncompagni, geloso di Japino, la lascia e per dimenticarla si mette con la figlia di una vicina di casa di 16 anni (naturalmente era la vicina di casa ad avere 16 anni: la figlia

diceva sì e no «mamma»). Anche la Rai comincia a manifestarle indifferenza. Ma la Carrà non è artista da accettare ridimensionamenti. Così vaccina Japino e parte per il Sudamerica. Raffa non fallisce questa scommessa: le bastano pochi mesi e l'Argentina è ai suoi piedi. Fa film, concerti, riempie gli stadi, grazie alla televisione entra in milioni di case. Tra i bambini di Baires la Carrà è ormai più popolare di Biancaneve, Japino di Tom e Jerry. Al suo esilio dunque Raffaella non ha più niente da chiedere e decide così di rientrare in Italia. Ad attenderla trova Gianni Boncompagni che, sfogliando un catalogo della Chicco alla ricerca di ispirazioni per un regalo d'anniversario, le propone una trasmissione in una inconsueta fascia mattutina.

NASCE così «Pronto Raffaella» un programma ormai mitico, dove non solo si costano i figlioli, ma addirittura si compiono miracoli: la Carrà guarisce bambini, Boncompagni li visita. Il successo è clamoroso. Raffa è al settimo cielo e per premio viene



Raffaella Carrà in uno dei suoi soliti deliziosi modelli studiati appositamente per lei